

CAP. 4

FERDYDURKE 2: "VARIA" SUL ROMANZO¹

Oltre alcune notizie in nota, tenterò di spiegare l'origine, davvero misteriosa e rivelatrice del titolo di questo primo romanzo "originario", "esemplare"; quindi, anche se solo in parte, includerò una serie di interventi di Gombrowicz fatti allo scopo di spiegare di che cosa si tratti.²

Il titolo del romanzo di Gombrowicz, in polacco, non significa niente.

Molto probabilmente *Ferdydurke* richiama Freddy Durkee, un personaggio dello scrittore americano Sinclair Lewis, nel celebre romanzo *Babbitt* (capitolo VI, parte III): "indovinate chi ho incontrato l'altra sera al Restaurant De Luxe? Ve lo dico subito! Il nostro vecchio amico Freddy Durkee, che anni fa era un indolente impiegato della società di navigazione dove ero impiegato anch'io... Lo chiamavano per scherzo il 'Signor Marmottini'. Allora era così timido, che aveva una paura matta del principale, e non poteva mai far valere il suo ottimo rendimento".³

Il libro era stato tradotto in polacco agli inizi degli anni trenta.

Come ci segnala Jean-Pierre Salgas, "Sinclair aveva avuto il Nobel nel 1930 e *Babbitt* aveva un successo enorme nel mondo e in Polonia. Ebbene, Gombrowicz gli ruba il titolo. [...]. Il prestito concerne il nome, ma non solo: in fondo, il prospetto di *Babbitt* potrebbe servire come riassunto di una traduzione americana di *Ferdydurke*. Siamo in presenza di qualcosa che supera un piccolo gioco intellettuale: di un condensato di tutta l'arte del romanzo di Gombrowicz" etc.⁴

Sappiamo che Gombrowicz sfiorò l'assegnazione del Nobel; glielo avrebbero tributato se non fosse morto al momento opportuno... Andò tributato a Miguel Ángel Asturias. In compenso, prima di morire, ottenne il prestigioso premio Prix International de Littérature (nel 1967; morì nel 1969).

È divertente leggere le sue invettive contro quelli che gli hanno "rubato" il Nobel.

Come dire, *en bouclant la boucle!*, da un furto si comincia – "Gombrowicz ruba [a Sinclair] il titolo";⁵ *Ferdydurke* è l'anagramma di Freddy Durkee, la sua inversione. Questo è un personaggio

secondario [...]”⁶ –, con uno di altro tipo si continua e così di seguito...

Facciamo seguire una parte degli interventi di Gombrowicz su *Ferdydurke*.

Il testo mi sembra talmente importante che lo riporto – e annoto – integralmente.

PER EVITARE MALINTESI⁷

Da pochi giorni è apparso il mio libro *Ferdydurke*. Dato che si tratta di un'opera scritta in uno stile assai lontano dalla normale letteratura, vorrei evitare alla critica qualche possibile malinteso. Non mi preoccupo della valutazione artistica, ma del fatto che sulla stampa si possa dire che questo libro è un irresponsabile sarcasmo su questioni serie, una satira verso l'uno o l'altro aspetto della società, un attacco nichilista contro la cultura.

Il problema principale di Ferdydurke è il problema della forma. Viviamo in un'epoca di violenti cambiamenti e di sviluppo accelerato, nella quale le forme definite da molto tempo cedono sotto la pressione della vita. L'uomo è oggi più che mai minacciato dalla sfera inferiore, la sfera degli oscuri e indomabili istinti, sia quelli propri sia quelli altrui. I propri, dato che in continuazione deve provare la propria insufficienza davanti all'epoca che lo sovrasta; perché sono aumentati l'introspezione e l'autocritica; perché in un'epoca rivoluzionaria senti l'anarchia a

Il problema principale è la "forma".

Si tratta di trovare una forma che non sia "inferiore" (l'uomo oggi è "minacciato dalla sfera degli oscuri e indomabili istinti, sia quelli propri sia quelli altrui").

La perdita della "forma", oggi, è determinata dallo "sconvolgimento" in ogni campo (filosofico, politico, sociale etc.).

Gombrowicz definisce la "sfera inferiore" alla maniera di Schulz: "oceano oscuro di elementi immaturi e selvaggi [che] preme su di noi con sempre maggior forza [e] ci costringe a tornare come in un secondo 'periodo dell'adolescenza'".

Occorre trovare una forma per tutto ciò che nell'uomo è ancora "immaturato" = inconscio etc...

un passo da te. Quelli altrui, perché i legami dell'uomo con l'uomo e dell'uomo con la società sono diventati incomparabilmente più forti; perché le classi inferiori e meno acculturate premono su una intelligentzia che si trovava fino a ieri piuttosto isolata da loro. Così la crisi delle gerarchie presenti finora nell'individuo e nella società – questo oceano oscuro di elementi immaturi e selvaggi preme su di noi con sempre maggior forza – ci costringe a tornare come in un secondo “periodo dell'adolescenza”, obbligandoci a una violenta revisione di tutto il nostro modo di essere (nel senso più generale).

Occorre trovare una forma per tutto ciò che nell'uomo è ancora immaturo, non cristallizzato e non sviluppato, come pure un lamento per la mancanza di speranza di questo postulato: questa l'emozione principale del mio libro. Mi preme dimostrare che la nostra cultura non è né completa né intera, non essendo che un fragile costruzione sopra la ribollente anarchia che poco per volta sta facendo crollare tutto il sistema culturale delle nostre convenzioni. Ecco perché ciascuna delle parti del libro termina con l'irruzione di elementi di nonsense, di anarchia, di anomalia, che si insinuano attraverso le crepe

della forma e sommergono i poveri protagonisti, *adatti soltanto a un'apparenza di normalità.*

Ma – e qui il libro diventa qualcosa di più eccentrico – dato che io stesso, come autore, sono pure un “figlio dell'epoca”, questa problematica relativa all'inferiorità, all'immaturità, all'infantilismo, *mi affascina proprio perché è anche una questione che mi riguarda da vicino.* Pertanto *Ferdydurke è in una certa misura immaturo e infantile non soltanto nel suo contenuto essenziale ma anche nella forma. La mia preoccupazione è stata quella di esprimere non soltanto l'immaturità altrui ma anche la mia.* Il libro presenta il conflitto tra queste due sfere della nostra personalità sia nel contenuto che nello stile, nei protagonisti e nella persona dell'autore, nella realtà raccontata e in quella che il lettore percepisce come la realtà dello scrivere. In ciò sta tutta l'intensità de libro. Vorrei inoltre sottolineare che ambedue le “introduzioni” (*Premessa a Filidor foderato d'infanzia* e *Premessa a Filibert foderato d'infanzia,* N.d.T.) *hanno come fine la congiunzione del racconto immaginario con la mia realtà privata, per cui – è ovvio – anche in esse si esprimono il mio disequilibrio e il mio scambussolamento interiore. E*

Di nuovo Schulz: Gombrowicz riconosce che egli stesso è affetto dalla generale “patologia”.

Tale patologia consiste nel trovarsi “infantilizzato”!

Ma anche nel tentativo – quasi sempre inevitabilmente anch'esso infantile, immaturo (cioè, non definitivo) – di fuoriuscire dallo stato di infantilizzazione.

perciò *Ferdydurke* è nello stesso tempo critica e autocritica, atto di accusa e confessione della colpa, *pamphlet* e documento psicologico: *esprime la mia paura per la primavera dell'uomo, ma non nasconde che anche in me non tutto è in ordine; è scritto come in una fase di un non terminato processo di sviluppo*. Essendo come tutti in una fase di maturazione, non potevo scrivere diversamente. E se, malgrado tutto, qualcuno volesse suggerire che il mio atteggiamento è irrilevante, che non si tratta se non di un gioco che simula l'immaturità per farsi meglio beffa de l'immaturità degli altri, allora questo libro assumerebbe un sapore di falsità.

Da tutto ciò che ho detto – tendo a sottolinearlo con forza – risulta chiaramente che *Ferdydurke* non è indirizzato contro un qualsiasi ideologia o sfera di altro genere. Se ho attaccato la proprietà terriera, la scuola e la letteratura, è perché il mio libro costituisce una resa dei conti con tutto ciò che mi ha infantilizzato, tutto ciò che ha pesato in maniera determinante sul mio sviluppo. Se non fossi nato da proprietari terrieri ma, ad es., da proletari, avrei attaccato il proletariato, *poiché non esiste né ambiente né uomo che sia completamente maturo*. La parte polemica del libro è indirizzata

contro la demagogia e contro una cultura scadente, indipendentemente dalla loro appartenenza politica e ambientale. E anche qui la questione della forma si fa avanti: non mi importa infatti di sapere se un tale tipo di cultura sia buono o cattivo in sé, ma come l'uomo l'assimila. *Mi interessa l'immaturità che sprigiona nell'uomo ciascuna cultura, se non è sufficientemente assimilata, digerita, e organica al punto giusto.*

Negli episodi riguardanti la scuola non si discute – naturalmente – della “purezza” o della “dissolutezza” della gioventù, ma del fatto che è piena di cinismo, falsità, dissonanze, che non sa raccapezzarsi (a causa della mancanza della forma) con la sfera dell'istinto che la sta minando. Allo stesso modo, le pagine dedicate al proletariato dei sobborghi intendono esprimere il profondo malessere di questa gente, totalmente disarcionata dalla corsa accelerata della storia. Io esprimo un postulato tendente a rafforzare e animare la cultura, *a portarla dalle nuvole sulla terra, a dar vita a un'attitudine determinata dinanzi al reale, a ricongiungere in modo più forte l'intelligenza con la gente e con i problemi al più basso livello di sviluppo, perché non sia davanti*

La tattica – e qui Gombrowicz si differenzia da Schulz – consiste nel partire dal “basso” (cioè, dall'inferiore, immaturo, infantilizzato = inconscio).

ad essi indecisa e indifesa.

Voglio precisare che ogni appunto rivolto a questo libro di avere un carattere troppo immediato rischierebbe di falsare completamente le mie intenzioni, dato che si tratta di un libro filosofico e psicologico. Esso mette in scena il conflitto dell'uomo con l'uomo e il suo ambiente, così come il conflitto dell'uomo con la sua propria immaturità, con ciò che resta in lui di epoche quasi antediluviane. Si propone di mostrare l'aspetto tragico dell'evoluzione. Mostra le convulsioni che ha dovuto subire la nostra povera "ghigna" pressata dai grandi e ineluttabili processi storici. Prova ad esprimere – e questo è il punto più importante – il conflitto eterno tra l'uomo e la sua forma, conflitto tanto doloroso oggi come nel corso dei secoli. C'è un vero e proprio odio, e paura e vergogna, dell'uomo nei confronti dell'informe e dell'anarchia. Non si tratta a rigor di termine di un *pamphlet*, di una polemica, di una critica, ma più semplicemente del lamento di un individuo che si difende dalla dissoluzione, *che reclama spasmodicamente una gerarchia e una forma, e allo stesso tempo si rende conto che qualsiasi forma lo sminuisce e lo limita*: si difende dall'imperfezione degli altri, perfettamente cosciente della propria. In questo senso un

La "posta" è cercare e trovare – tra mille conflitti... che, quasi sicuramente rimarranno insoluti – una forma che sollevi dal "basso".

Ma non faccia perdere questo "basso"..

Ne deriverà quella che abbiamo chiamato "non-terminabilità"; cioè un'oscillazione-conciliazione-ibrido-compromesso-mescolanza etc. tra conscio e inconscio, maturo e immaturo etc...

tale lamento è oggi il lamento di ogni uomo indipendentemente te dal suo "aspetto".

Ignoro se sono riuscito a esprimere bene tale lamento, ma è ovvio che collocare il mio libro sul terreno concreto di una certa polemica sociale sarebbe un nonsenso assoluto.

Questi chiarimenti marginali, non esaurienti, non potevo collocarli nel libro per evidenti ragioni di natura artistica.

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ARGENTINA⁸

Questo libro vide la luce in Polonia un anno prima della guerra e, per comprendere la sua ambientazione, non bisogna dimenticarsi di questa data. Poco prima avevo pubblicato un volume di racconti intitolato *Ricordi del periodo della maturità*.

Poiché la mentalità polacca del periodo prebellico aveva scelto cammini completamente diversi rispetto a quelli da me intrapresi, nel pubblicare *Ferdydurke* non nutrivo grandi speranze di successo. Se in fondo le cose non andarono poi tanto male, lo si deve a un gruppo di decisi e ferventi partigiani di questa avventura, composto per lo più da giovani. Grazie a loro il libro venne ampiamente analizzato e tutto ciò che è stato scritto su *Ferdydurke* in studi, dissertazioni, commentari ecc... spesso si è dimostrato di gran lunga superiore alle sue dimensioni. Tuttavia, né il sottoscritto né *Ferdydurke* sono riusciti a guadagnarsi un posto nella letteratura polacca ufficiale. Questo ci amareggia profondamente.

Quando l'onda della polemica stava ormai per acquietarsi e io pensavo di scrivere qualcosa di nuovo, venni invitato a partecipare al viaggio in un nostro nuovo transatlantico che inaugurava la rotta tra la Polonia e l'Argentina. Arrivai in Argentina per rimanervi

Gombrowicz si dichiara "debitore" alla "sua felice tendenza all'infantilismo".

solamente tre settimane ma, poiché scoppiò la guerra, queste si prolungarono per più di sei anni. Coloro che nel leggere *Ferdydurke* coglieranno alcune sfumature della mia anima, comprenderanno al contempo il motivo per cui questa, invece di tentare di instaurare dei vincoli con i “circoli” locali, conduceva una vita anonima e bohémien, più prossima disgraziatamente alla miseria. Sperduto in quel paese, intontito e schiacciato dagli avvenimenti europei, girovagavo per le strade senza voglia di fare nulla o, seduto al tavolo di un caffè, piangevo amaramente. Abbandonai del tutto il mondo della letteratura *e lo devo solo alla mia felice tendenza all'infantilismo* se, malgrado i disastri e le umiliazioni, sono riuscito a conservare un granello di allegria. In questi ultimi tempi mi sento di nuovo pronto a riprendere il lavoro letterario e credo che tra breve avrò il piacere di pubblicare qualche nuova opera.

Ora sapete da dove arriva questo libretto. È chiaro che non si tratta di un romanzo realista e quindi non si deve credere – per esempio – che, anche nella realtà, gli scolari polacchi si preoccupavano della propria innocenza o che la servitù veniva realmente presa a schiaffi dai signori. Non è neppure un libello politico, quindi non ha nulla a che vedere né con la destra né con la sinistra. Di che cosa si tratta allora? In Polonia ho potuto constatare che,

Gombrowicz, partendo dal basso – ch'egli ha poco sopra definito “felice” (di una sua felicità... Perché anche l'alto e l'in mezzo sono, a loro modo, felici) – ha scritto qualcosa di così complesso – cioè, ha fatto un lavoro così complesso (quello della transizione dall'inconscio al conscio...) – che il libro ad alcuni è apparso addirittura privo di significato.

malgrado l'abbondanza di prefazioni e analisi critiche, il senso generale di *Ferdydurke* è sfuggito a molti lettori, fino al punto che alcuni sono arrivati a dubitare persino del fatto che *Ferdydurke* avesse qualche senso. Però ce l'ha, e non ho nessun problema a esporlo direttamente – in modo semplice e senza tanti giri di parole – se questo può facilitarne la lettura.

Le tematiche principali di *Ferdydurke* sono due: quella dell'immaturità e quella della Forma. E un dato di fatto che gli uomini siano obbligati a nascondere la propria immaturità, poiché all'esteriorità si presta solo ciò che di maturo è già in noi. *Ferdydurke* pone questo interrogativo: *non vedete che la vostra maturità esteriore è solo finzione e che tutto quello che potete esprimere non corrisponde alla vostra realtà intima? Finché fingerete di esser maturi, vivrete, in realtà, in un mondo molto diverso. Se non riuscite a unire strettamente questi due mondi, la cultura sarà per voi sempre uno strumento di inganno.*

Ma *Ferdydurke* non si occupa soltanto di quello che potremmo chiamare l'immaturità naturale dell'uomo, ma anzitutto dell'immaturità ottenuta con mezzi artificiali: *quando un uomo spinge l'altro all'immaturità.* Allo stesso modo – che strano! – si comporta anche la cultura. Esistono molte ragioni per le quali una persona ha interesse che l'altra

Lo strumento fondamentale è lo “smascheramento”; cioè, la rinuncia alla “finzione” (= maschera.)

C'è un reale interesse da parte dell'uno a tenere l'altro ingabbiato in una forma “inferiore” (diciamo: in non importa quale forma).

Si tratta, non a caso, di un problema, oltre che psicologico, anche sociale, politico... I giochi di forze, quindi, non sono solo intrapsichici, ma sociali, politici, culturali etc.

cada nell'immaturità ma, la cosa più importante, è il nostro amore per l'immaturità in sé e per sé. Ora la cultura rende infantile l'uomo perché tende a svilupparsi meccanicamente e quindi, superandolo, si allontana da lui.

L'eroe di *Ferdydurke*, reso infantile in un primo momento dal temibile Pimko, si vede coinvolto nel processo di mutua immaturità che costituisce il grande godimento segreto del genere umano, *il suo diversivo più dolce, il suo dolore più terribile*. A che tipo di psicologia ci porta questo processo? I personaggi di *Ferdydurke* non hanno ideali, né dèi, ma “miti immaturi” che possono essere definiti come un ideale, adattato al livello dell'autentica realtà intima dell'uomo (mito del contadino, della studentessa, della zia ecc...). Non fanno quello che vogliono, neppure sentono secondo natura, ma la maggioranza dei loro sentimenti e atti gli viene imposta dall'esterno. Si spingono mutuamente verso atteggiamenti, situazioni, sentimenti o pensieri, estranei alla propria volontà e solamente dopo si adattano psichicamente a quanto è loro capitato di commettere, cercando a posteriori giustificazioni e spiegazioni... minacciati sempre dall'assurdo e dall'anarchia. I loro tratti più evidenti sono due: 1) l'apparato delle espressioni mature della cultura non è altro per loro che un pretesto per entrare in contatto – e per godere ed eccitarsi reciprocamente – e per

Ricordiamo i grandi rivolgimenti dell'epoca in cui appare *Ferdydurke!*

armonizzare i loro dolorosi giochi immaturi; l'importante per loro è ballare: non importa quale ballo; 2) creano continuamente la forma ma non la raggiungono mai. Non hanno ideali, convinzioni, attitudini, sentimenti, ma se li costruiscono secondo necessità proprie e circostanziali. *Ad ogni istante si costruiscono tra di loro le proprie personalità – l'uno crea l'altro.*

Ferdydurke sostiene che è proprio il nostro anelito verso la maturità che ci spinge a questa seconda immaturità (l'immaturità artificiale), – e il nostro anelito verso la forma quello che ci trascina verso una cattiva forma. Simili a colui che teme di restare *nudo*, prendiamo qualsiasi vestito ci capiti a tiro, anche il più *grottesco* e così si crea questo mondo fatto di indolenza, insufficienza, di *non serietà* e di irresponsabilità, un mondo della sub-cultura, delle forme caduche, vuote, deviate e impure, dove si sviluppa la nostra vita intima. Lì si costituiscono sorprendenti sub-ideali, subreligioni, subsentimenti e altre varie subcose molto differenti da quelle del mondo ufficiale.

E la cosa importante è che questo avviene per via formale: perché due persone si obblighino alla regressione non c'è bisogno che siano pazienti di Freud e seguaci della sua teoria, perché qui si tratta di qualcosa di veramente elementare – come, per esempio, è elementare che il modo di essere di uno influenzi il modo di essere di un altro.

Ritornano il “grottesco”, la “non serietà”, questa volta insieme al “nudo”.

Con decisione Gombrowicz sostiene che proprio il desiderio di maturità determina una “seconda immaturità (l'immaturità artificiale)”.

Che vuol dire?

Probabilmente che l'uscita dal conscio è così complicata che spesso non si fa altro che passare dall'inconscio all'inconscio!

Va vediamo sotto qualche chiarimento in più.

Qui non c'entra Freud.

Ma qualcosa di più “elementare” di cui Freud non si occupa (forse lo fa in qualche opera tipo *Il disagio della civiltà* etc.): l'influsso dell'uno sull'altro; quindi: della forma dell'uno sulla forma dell'altro...

La “lotta” tra forme.

Da qui la nascita della “chiesa dell'intraumano” come

Quale dovrebbe essere il nostro atteggiamento, di noi esseri coscienti, di fronte a questo infra-mondo? *La suprema aspirazione di Ferdydurke è quella di trovare la forma per arrivare all'immaturità. Ma questo è impossibile. Possiamo, in forma matura, esprimere l'immaturità altrui: possiamo, per esempio, descriverla artisticamente o scientificamente. Ma con questo non otteniamo nulla, poiché così non esprimiamo la nostra immaturità, ma – in modo maturo – descriviamo l'immaturità altrui. Anche se ci mettessimo ad analizzare e a confessare la nostra propria insufficienza culturale, lo faremmo sempre dal punto di vista della cultura e in forma matura. Ma perché questa insufficienza venga espressa in modo cosciente e al contempo diretto, sarebbe opportuno che ci sforzassimo di scrivere non libri intelligenti sul tema della stoltezza, ma semplicemente libri stolti – brutti e indolenti. È chiaro che ciò è assurdo. Per questo né la scienza né l'arte, né nessun altro mezzo di*

camera di compensazione.

A partire, però, dall'accettazione della “non-terminabilità”; quindi, dalla rinuncia alla soluzione del “conflitto” (che rimane “eterno”).

Il che non significa che costantemente non cambi.

Vedi la concezione della “forma di compromesso” delle *Lezioni di Psicologia Dinamica...*

“Anche se ci mettessimo ad analizzare e a confessare la nostra propria insufficienza culturale, lo faremmo sempre dal punto di vista della cultura e in forma matura”.

Si tratta di un passo decisivo: non possiamo passare alla maturità – sempre instabile – se non a partenza dall'immaturità!

Semberebbe ovvio.

Ma tutta la vicenda di *Ferdydurke* o da *Ferdydurke* originata, è là a dimostrare che non si tratta di un quisquilia.

espressione culturale permette all'uomo di manifestare per via diretta la propria irrealtà matura, condannata al mutismo eterno. Ma, d'altra parte, se tutti continuano a vivere come in una mascherata obbligatoria e inevitabile, la cultura si tramuterà in un gioco man mano più meccanico e frammentario e alla fine perderebbe oggi forma di contatto con noi stessi. Se, parlando con un tale, cerco di essere il più educato possibile e questi fa altrettanto con me, la nostra conversazione presto diventerà così educata che finiremo per sentirci a disagio – e questo è ciò che capita con l'arte che diventa troppo "artistica", con la nostra finezza che diventa troppo sottile o col nostro eroismo che diventa troppo eroico. Cosa ci resta da fare? Ci troviamo nella situazione di un bimbo che si vede obbligato a indossare un vestito troppo grande per lui e nel quale si sente scomodo e ridicolo; il bambino non può toglierselo, dato che non ne ha un altro ma, almeno, può proclamare a voce alta che il vestito non è fatto su misura e in questo modo stabilirà una distanza tra il vestito e la sua persona. *Questo significa: prendere distanza dalla forma.* Quando riusciremo a comprendere che non siamo né possiamo essere autentici, che tutto quanto ci definisce (le nostre azioni, i pensieri o i sentimenti) non proviene direttamente da noi, ma non è che il prodotto dello scontro tra il nostro

io e la realtà esteriore, allora forse la cultura diventerà meno pesante.

Ferdydurke, oltre a enunciare teoricamente questo postulato, si propone anche di realizzarlo nella pratica. E ovvio che non potevo fare altro che tentare di scrivere un buon libro e non un libro brutto. *Ma quello che volevo assolutamente riuscire a ottenere era una maggiore libertà di parola* in questo campo della cultura dove il cattivo scrittore non può dire nulla perché è cattivo e neppure il buono può dire nulla perché è buono – schiavo del suo livello e del suo stile – spaventato dalla sua grandezza, dalla sua situazione sociale e dalle sue molteplici (spesso illusorie) responsabilità. Ma tutto questo invece di occultare la mia persona come autore, l'ha messa in gioco insieme ai miei personaggi. Invece di nascondere la mia insufficienza culturale, la mia dipendenza dalla sfera inferiore, la figure mobili del mio lavoro, come fanno gli altri autori, li ho denudati con crudezza, dimostrando inoltre il mio personale distacco dalla forma dell'opera: il lettore può accorgersi di come mi rendano pazzo la tirannia delle forme idiomatiche, il meccanismo dello stile, la costruzione e l'armonizzazione delle parti ecc., ecc... Quindi *Ferdydurke* ha un aspetto duplice: da un lato è racconto, romanzo, descrizione e, dall'altro, un atto della mia personale lotta contro la forma. Qui l'autore, *confessando la propria immaturità*, ottiene – suppongo –

Gombrowicz ha “confessato”.

In tal modo ha ottenuto una “maggiore libertà di parola” e di libertà *tout court*.

più sovranità e libertà di fronte alla forma e, allo stesso tempo, lascia intravedere il meccanismo del suo infantilismo.

Uffa! Questa sarebbe l'impalcatura intellettuale di *Ferdydurke*. Non sono né filosofo né psicologo e chiedo scusa per gli eventuali errori di esposizione. E neppure so se i miei punti di vista siano nuovi e originali; e questo non mi preoccupa perché non nutro la speranza di fare grandi scoperte ma di proiettare verso l'esterno, con la maggiore energia possibile, una gran quantità di tematiche che, indubbiamente, mi hanno fatto soffrire molto. Sto attento che la mia voce non suoni mai come quella di uno "scrittore", "filosofo", "poeta", "intellettuale", ma come quella di un uomo semplice. In verità quando ho cominciato *Ferdydurke*, quasi ignoravo queste idee, che invece emersero da sé man mano che procedevo nella scrittura. Nel creare questo poema orgogliosamente pratico sapevo solo che dovevo esercitare qualcosa di simile a una "critica dal fondo" e che era giunta l'ora di sistemare i conti sia con il mondo superiore che con il mondo inferiore, perché entrambi mi infastidivano. E, francamente, mi costa ridurre un'opera tanto pazzesca nei suoi assi, e sfrenata nelle sue interpretazioni, a un'impalcatura secca, dura e rigida.

Mi permetto comunque di credere che la pubblicazione di *Ferdydurke* in America Latina

Di nuovo: l'immaturità è "un nuovo e fecondo punto di partenza".

abbia la sua ragione d'essere. Esistono molte analogie tra la situazione spirituale della Polonia e quella di questo continente. Qui come là il problema dell'infantilismo culturale è palpitante. Qui come là lo sforzo maggiore della letteratura si perde nell'imitare le letterature straniere "mature". Qui come là i letterati si preoccupano di tutto meno di verificare se hanno il diritto di scrivere come scrivono. In Polonia come in Sudamerica *Tutti preferiscono lamentarsi della propria condizione di esseri inferiori e peggiori, invece di considerarla come un nuovo e fecondo punto di partenza.* Ma mentre in Polonia la formidabile tensione della vita distrugge tutta questa "scuola letteraria" (la parola "scuola" qui è pienamente giustificata) il lieto vivere sudamericano permette di eludere la revisione radicale di tali questioni, induce spesso a coltivare le pignolerie estetiche e intellettuali, e uno sterile formalismo soffoca ogni sua espressione. Dubito molto che le ragioni che ho addotto saranno condivise dai maestri consacrati di entrambe le letterature, ma ripongo le mie speranze nei maestri che stanno per venire al mondo.

Sono io l'artefice di questa traduzione che soltanto lontanamente ricorda il testo originale. Il linguaggio di *Ferdydurke* presenta molte difficoltà al traduttore. Io non domino sufficientemente lo spagnolo. E non esiste neppure un vocabolario spagnolo-polacco. In queste condizioni il lavoro è risultato molto difficile e, diciamo, oscuro, ed è stato terminato alla cieca soltanto grazie al nobile ed efficace aiuto di alcuni figli di questo continente, mossi in compassione dalla paralisi linguistica di questo povero straniero. La realizzazione dell'opera si

deve anzitutto all'iniziativa e all'appoggio di Cecilia Benedit de Debenedetti, alla quale desidero esprimere il mio ringraziamento.

Sotto la presidenza di Virgilio Piñera, insigne rappresentante del mondo letterario della lontana Cuba, in visita in questo paese, si è formato il comitato di traduzione composto dal poeta e pittore Luis Centurión, lo scrittore Adolfo de Obieta, direttore della rivista letteraria "Papeles de Buenos Aires", e Humberto Rodríguez Tomeu, altro figlio intellettuale della lontana Cuba. Al cospetto di tutti questi "caballeros" e "gauchos" mi inclino profondamente. Ma, inoltre, hanno collaborato alla traduzione con impegno e sacrificio così tanti rappresentanti di diversi paesi e province, città e quartieri, che al solo pensiero non posso che esserne legittimamente orgoglioso. Hanno collaborato: Jorge Calvetti Manuel Claps, Carlos Coldaroli, Adán Horszowski, Gustavo Kotkowski e Pablo Manen (pazienti pescatori di verbi), Mauricio Ossario, Eduardo Paciorkowski, Ernesto J. Plunkett e Louis Rocha (qui si uniscono Brasile, Polonia, Inghilterra e Argentina), Alejandro Russovich, Carlos Sandelín, Juan Seddon (ostinati ricercatori della perifrasi precisa), José Taurel, Luis Tello y José Patricio Villafuerte (efficaci e intuitivi), Devo eterna riconoscenza a un simpaticissimo signore, ormai anziano, accanito giocatore di biliardo che, in un momento di felice ispirazione,

mi ha procurato la parola "remove" (rimuovere) della quale mi ero completamente dimenticato.

Remove = rimozione. Tutto il lavoro, quindi, parte dal conflitto tra maturo e immaturo etc... Tale conflitto, infatti, approda spesso alla "rimozione"; cioè, all'infantilizzazione (*for, faris, fatum sum, fari*); cioè all'inconscio come incapacità di prendere la parola (e la "liberta", oltre che di parola... Vedi *supra*).

Alla rimozione deve far seguito lo "smascheramento" etc.

Devo ringraziare – per Dio! – tutti questi nobili dottori in "gauchada" e ai creoli dico solamente questo: viva la patria che ha figli simili! Se malgrado il numero così elevato di collaboratori, il testo spagnolo dovesse contenere qualche errore dovuto non alle insuperabili difficoltà di traduzione ma alla distrazione, questo si dovrebbe, credo, alle troppe discussioni amene che caratterizzavano le riunioni di lavoro, che avevano quasi sempre luogo nella sala degli scacchi del Café Rex, sotto l'enigmatico e rigoglioso sorriso del padrone della sala, maestro Paulino Frydman.

Sono contento che *Ferdydurke* sia nato in spagnolo in questo modo e non nei tristi luoghi del commercio librario! Ancora una parola: forse il libro passerà inosservato, ma sicuramente qualche amico si sentirà obbligato a dirmi una o due frasi di quelle che si dicono sempre quando un autore pubblica un libro. Vorrei chiedere loro di non dire nulla. No, non dicano nulla perché a causa di tutte queste forme di falsificazione, la situazione sociale del cosiddetto artista, nel nostro tempo, è diventata così pretenziosa che tutto quello che si può dire suona falso, e quanta più sincerità e schiettezza mettete nel vostro “mi è piaciuto tantissimo” o “ne sono rimasto incantato”, più dovrete provare vergogna voi e lui. Sì, tacete, ve lo chiedo per favore. Tacete in attesa di un futuro migliore. Per il momento – se ci tenete proprio a dire che vi è piaciuto – quando mi incontrate muovete semplicemente l'orecchio destro. Se vi toccate quello sinistro capirò che non vi è piaciuto, se vi toccate il naso vorrà dire che il vostro giudizio è così-così. Con un lieve e discreto cenno della mano vi ringrazierò per il riguardo dimostrato nei confronti della mia opera e così, evitando situazioni imbarazzanti e ridicole, ci intenderemo in silenzio. Tanti saluti a tutti.

“La traduzione in spagnolo avviene nel 1946-1947, con l'aiuto degli amici spagnoli (vedi *Gombrowicz en Argentine, op. cit.*, pp. 69-110); viene pubblicato, dopo essere stato rifiutato da *Sur* – la rivista nazionale dominata da Borges... –; avviene la scoperta della portata universale del libro – dà una piattaforma, una dottrina ai giovani rivoltosi” (Salgas, *op. cit.*, p. 180).

“Questa traduzione è stata realizzata da me ed essa non rassomiglia che da lontano al testo originale” (prefazione di G. del 1947) [...]. “Il mio libro era *universale* [...] era, in fin dei conti, il libro di uno straniero non ratificato da Parigi” (*Diario*, I, p¹. 303 sgg.)

“O come far passare in una lingua d'arrivo ignorata, un libro che già inventa la sua propria lingua nella lingua di partenza. Come farla conoscere [...]. Essa sarà prefatta da Ernesto Sabato che diventa l'amico di Gombrowicz che lo prefarrà a sua volta nel 1963. Sulla portata che io credo immensa (fondatrice di una 'lingua del futuro'?) di questa traduzione – che un giorno non lontano sarà forse considerata – con, per altre ragioni, *Les Envoutés* – come il capolavoro di Gombrowicz ...” (Salgas, *op. cit.*, p. 180).

¹ Interessante l'*Épître aux Ferdydurquiste*. Il termine *Ferdydurke* ricorre diverse volte e una volta anche la definizione: "Che cosa è il Ferdydurkismo, se non la volontà di creare? Che cos'è un Ferdydurkista, se non l'uomo che chiede all'arte di essere *creatore*? Ora dunque, non perdere la speranza!" (*VARIA*, 1, *op. cit.*, p. 113). Questo testo andrebbe letto tutto.

² *Ferdydurke* fu pubblicato per la prima volta a Varsavia nel 1937, ma con la data del 1938, presso le edizioni Rój. La copertina e le illustrazioni nel testo erano opera di Bruno Schulz, il famoso autore di *Le botteghe color cannella*, uno dei primi estimatori del romanzo di Gombrowicz. Un lungo abbozzo di *Ferdydurke* era comparso sulla rivista "Skamander" (1935, z. 60; pp. 264-284). Altri brani del romanzo: *Filidor dzieckiem podszyty* ("Gazeta Polka", 1935, n. 49); *Skazic urok nowoczesnej pensionarki* ("Studio", 1936, n. 2); *Lekcja laciny* ("Czas", 1936, n. 354); *Podglądanie i dalsze zapuszczanie się w nowoczesność* ("Wiadomości Literackie", 1937, n. 43). Spaventato per le possibili polemiche, che del resto ci furono, provocate dalla natura "eversiva" del libro, Gombrowicz pubblicò una sorta di "autospiegazione": *Aby uniknąć nieporozumienia (Per evitare malintesi)*, in "Wiadomości Literackie" (1937, n. 47), che riprenderemo più avanti. Nel 1947 il romanzo fu pubblicato, in spagnolo, con lo stesso titolo, dalle edizioni Argos di Buenos Aires, preceduto da una prefazione dello stesso Gombrowicz (la traduzione italiana si trova qui di seguito). In questa edizione, l'autore apportò diverse modifiche che mantenne anche nella seconda edizione polacca dell'opera (*Ferdydurke*, P1W, Warszawa 1957). Due capitoli del romanzo – *Filidor foderato d'infanzia* e *Filibert foderato d'infanzia* – furono anche inclusi da Gombrowicz nella raccolta dei suoi racconti *Bakakaj* (WL, Kraków 1957). *Ferdydurke* è stato ripubblicato, in polacco, a Parigi (Instytut Literacki, 1969) e, nel 1986, come il volume delle *Opere* di Gombrowicz (WL, Kraków). Gombrowicz e *Ferdydurke* sono "arrivati" in Italia attraverso la Francia. Quando le prime copie della traduzione francese di *Ferdydurke* (W. Gombrowicz, *Ferdydurke*, traduzione e prefazione di K.A. Jelenski, Ed. Julliard, Paris, 1958) cominciano a circolare tra i curiosi delle

novità letterarie d'oltralpe **Luciano Foà** – uno dei fondatori dell'Adelphi,

allora redatto dell'Einaudi – **fu chiesta** un'"opinione" a Roberto Bazlen. La sua *Nota* su *Ferdydurke* (R. Bazlen, *Scritti*, Adelphi, Milano, 1984), datata 16 novembre 1958, è entusiastica: "[...]. Direi assolutamente di SÌ!!!! Mi sono divertito un mondo e mezzo: ed è uno degli alleati più onesti che si possono avere nella vera rivoluzione contro *il* amore, *la* arte, *gli* immortali principi e tutte le fregnacce che sai [...]. È un libro veramente rispettabile, e veramente sano [...]. *Ferdydurke* fu pubblicato la prima volta in italiano nel 1961 (W. Gombrowicz, *Ferdydurke*, traduzione di Sergio Miniussi, introduzione di Angelo Maria Ripellino, Einaudi, Torino 1961), in una traduzione incompleta, basata sull'edizione francese. Interessante l'accento insistito sulla difficoltà di scrivere ma anche di tradurre – e di capire (conseguentemente) – *Ferdydurke: Correspondence 1950-1969, op. cit.* pp. 31, 33, 54, 74, 87. Interessante è anche il modo in cui Gombrowicz "vanta" o si vanta dei suoi scritti; ad esempio, parla di *Banquet* come di una "piccola perla", di un "gioiello scintillante" (*ibidem*, p. 42 *et passim*). Ad esempio: "questo diario di viaggio a Rio Parana fatto a partire da niente [...] è una vera perla" (*ibidem*, p. 103); "C'è una grande differenza tra la pubblicazione di un buon libro comune e quella di un libro come il mio, così carico di elementi esplosivi contro la cultura attuale e tuttavia ben piantato sulle gambe" (*ibidem*, pp. 48-49); "*Filidor cousu*

d'enfant' tratto da *Ferdydurke*. È un'opera sublime" (*ibidem*, p. 55); "[...] se c'è un'opera che aspetta impazientemente [brucia] d'essere pubblicata, che l'esige, che si aprirebbe la strada in Francia come un pescecane, è proprio F. [...]. Com'è possibile che si traduca in francese tanto brecht e si lasci marcire il solo libro di tutta la letteratura polacca capace di provocare una sorpresa all'estero?..." (*ibidem*, pp. 63-64); "è giusto dire chiaramente che io sono un genio e che il mio libro è un capolavoro" (*ibidem*, p. 86); "questo libro è una bomba atomica [...]" (*ibidem*, p. 93); "Ficcategli dunque *Ferdydurke* nel naso. È questo che bisognerebbe tradurre per primo. Mostrate loro la recensione di Bondy. Dimostrategli tutte le attrattive di questo libro, il suo humour, la sua gaiezza, il suo mordente, la sua attualità, la sua forza di rivelazione, spiegate quindi a questi asini ch'essi non pubblicano solo un libro ma lanciano un nuovo autore importante" (*ibidem*, p. 114).

³ Tr. it. di Liliana Scalero, UTET, Torino 1971, p. 110.

⁴ Salgas, *op. cit.*, pp. 95-97.

⁵ *Ibidem*, p. 94.

⁶ (Salgas, *op. cit.*, pp. 95-97).

⁷ *Wiadomoci*, Les Nouvelles, 1937, n° 47; in *VARIA I*, pp. 6-71.

⁸ Witold Gombrowicz, *Ferdydurke*, Agos, Buenos Aires, 1947.